

Usa, il voto contro l'uragano economico

ALLE CONVENTION DI DEMOCRATICI E REPUBBLICANI LE RICETTE, AGLI ANTIPODI, DI BARACK OBAMA E MITT ROMNEY PER FAR USCIRE LA NAZIONE DALLA CRISI.

A CURA DI STEFANO SALIMBENI

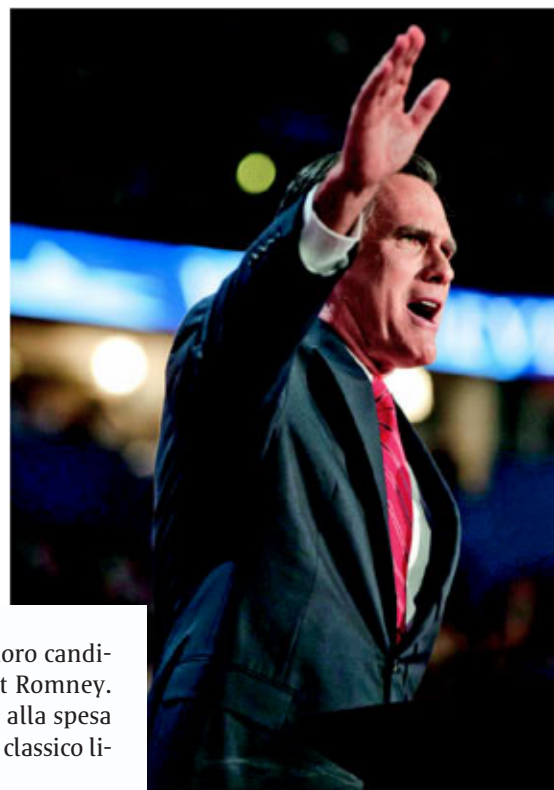
Quando il 29 agosto scorso un uragano ha colpito New Orleans – per la seconda volta in 4 anni – e ha stravolto i piani della *convention* dei repubblicani, in America si è cominciato a insinuare che il tempo meteorologico fosse diventato democratico. Ma la settimana dopo ancora il tempo ha costretto Obama a parlare nel palazzetto da 20 mila posti piuttosto che allo stadio da 60 mila, dimostrando di essere democratico eccome, ma nel senso di non guardare in faccia nessuno.

Gli uni e gli altri, comunque, hanno portato a termine le rispettive *convention*, **i congressi plenari dei due partiti, vetrina per i candidati che a due mesi dalle elezioni accettano formalmente la nomination**, e spettacoli hollywoodiani, attentamente coreografati per infiammare le rispettive basi.

I repubblicani hanno aperto le danze a Tampa in Florida, con lo scopo di screditare l'operato del presidente in carica e proporre,

per uscire dalla crisi, il piano del loro candidato, il miliardario mormone Mitt Romney. Un piano fatto di tagli alle tasse e alla spesa pubblica secondo i dettami del più classico liberismo, caro ai conservatori Usa.

I democratici hanno risposto da Charlotte, North Carolina, dicendo che l'unica risposta possibile alla crisi è un massiccio intervento dello Stato che, aiutando chi sta peggio, aiuterà tutti, alla lunga, a stare meglio. **Alla fine delle due kermesse i sondaggi sono rimasti invariati con Obama in leggero, ma tutt'altro che tranquillo, vantaggio.** L'uragano che impensierisce davvero gli americani è quello economico: una tempesta fatta di disoccupazione e crack immobiliare che dal 2009 non ha mai smesso di sferzare la nazione (ancora) più potente del mondo. Fino al 6 novembre si vedrà chi, tra Obama e Romney, sarà più bravo a convincere gli elettori di essere l'uomo giusto per riportare il bel tempo. ■



E ora spazio ai dibattiti in Tv

Nella campagna presidenziale del 1960 John Fitzgerald Kennedy affrontò Richard Nixon in un dibattito pubblico; chi lo ascoltò alla radio non ebbe dubbi: **aveva vinto Nixon; ma chi lo guardò in Tv affermò l'esatto contrario.** Da allora è un fatto noto: negli scontri diretti a ridosso del voto – assolutamente decisivi per i sondaggi – aspetto,

portamento e atteggiamenti vari contano quanto, e a volte, purtroppo, di più, dei contenuti. Quest'anno, come da tradizione, ne sono in programma tre, il 3, il 16 e il 22 ottobre rispettivamente a Denver (Colorado), Boca Raton (Florida), e Hampstead (New York), tutti moderati da giornalisti televisivi di punta e con formati come quello

particolarmente interessante del *townmeeting*, con gente comune che fa domande dalla platea. Da non perdere anche quello dell'11 ottobre a Danville, Kentucky, **tra i due vice, il democratico Joe Biden e lo sfidante repubblicano Paul Ryan**, entrambi cattolici.

C'è da scommettere che tutti si stanno già allenando, con le rispettive squadre di esperti dell'immagine, davanti allo specchio.



IL DIBATTITO IN TV DEL 1960 TRA JOHN F. KENNEDY (A SINISTRA) E RICHARD NIXON.